

Riportate a verità le cifre (falsificate) del bilancio '85

Governo per cinque volte in minoranza alle Camere

ROMA — Messo per la prima volta alla prova dopo il voto di fiducia, il governo ha subito ieri alla Camera una serie di clamorose sconfitte — ben cinque nell'arco di una giornata tesa — su due diversi provvedimenti: l'assettamento del bilancio '85; e un decreto-salsiccia che comprendeva la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali ed il recupero dei crediti della Previdenza sociale, e con il quale doveva essere risolta la questione della proroga del condono edilizio.

Non si è trattato di incidenti di percorso ma di segnali politici inequivocabili: ogni volta che, nel corso della seduta del mattino e del pomeriggio, sono stati affrontati problemi di grande rilevanza, la maggioranza non ha retto ed anzi, con molte assenze, un numero rilevante di deputati (da venti a cinquanta, a seconda dei casi) si è schierato con le opposizioni.

I risultati da un lato sconvolgono la linea di politica economica del governo ed in particolare del ministro del Tesoro Giovanni Gorla (sbudaiato per la sistemazione sostitutiva delle entrate dello Stato) e del suo collega del Lavoro Gianni De Michelis, il quale si è visto bocciare una norma che prevedeva pazzeschi aumenti delle normali sanzioni per ritardato pagamento dei contributi agli enti previdenziali.

Dall'altro lato essi sono stati il pretesto per un gesto gravissimo del governo che, una volta battuto, ha imposto il rinvio in commissione del decreto con l'evidente proposito di provocare la decadenza (esso scade martedì prossimo). E questo per consentire al governo la riproposizione delle misure contestate dal Parlamento.

Ma la conseguenza più seria è che non è stato possibile introdurre nella legge di conversione del decreto la proroga del condono edilizio, sulla quale ormai vi era una larga concordanza. Una questione di così grande rilevanza sociale è in tal modo rinviata e non si sa come potrà essere risolta, visto che nel governo persistono perplessità e contrasti.

La maggior parte delle sconfitte il governo l'aveva subita al mattino, sul bilancio di assestamento, che è il documento che corregge le previsioni d'inizio d'anno e che soprattutto fornisce la base per le previsioni per l'anno successivo.

I comunisti avevano lungamente contestato le voci di entrata anche sulla base dei dati forniti in varie occasioni dal ministro delle Finanze. Il sen. Visentini, spesso in polemica con Gorla, aveva infatti documentato che già a fine giugno per molte voci si era incassato più di quanto il suo collega avesse previsto per fine '85. Chiara la ma-

Passano emendamenti del Pci illustrati da Macciotta Rinvio il decreto che avrebbe ratificato la proroga del condono edilizio



De Michelis



Visentini

nova di Gorla: sottostimare le entrate, enfatizzare il disavanzo, giustificare in questo modo anche le misure più odiose contenute nella legge finanziaria.

Il segretario del gruppo comunista Giorgio Macciotta aveva evidenziato alcuni di questi falsi: ancor prima della chiusura dell'esercizio l'autotassazione Irpef ha consentito di incassare 4.650 miliardi contro i 4.100 iscritti a bilancio, quella Irpeg ha fatto registrare incassi per 3.478 miliardi contro i previsti 2.900, quella Ilor 3.945 miliardi contro 3.180. La sottostima delle previsioni di entrata per quest'anno aveva consentito di costruire previsioni non meno sottostimate per l'86.

Sulla base di questa denuncia, venivano posti in votazione a scrutinio segreto tre emendamenti del Pci all'art. 1, ed in rapida successione il governo andava sistematicamente sotto: prima con 201 voti contro 184, poi con 200 a 194, infine con 206 a 184.

Grazie all'approvazione di questi emendamenti venivano recuperate maggiori entrate per 6.886 miliardi.

Non bastasse, di lì a poco veniva bocciato, sempre a scrutinio segreto, anche l'art. 7, con 197 no e 195 si. A questo punto il governo ha chiesto una sospensione della seduta che aveva un chiarissimo scopo: racimolare un

altro po' di deputati della maggioranza ed evitare così una sconfitta anche sul voto finale della legge.

E su questo voto, nel pomeriggio, il governo ce l'ha fatta per il rotto della cuffia: 198 a 193.

Ma di lì a poco ecco il nuovo governo nel qual. Comincia la discussione del decreto-salsiccia, fra molte polemiche sulle norme per il recupero dei crediti dell'Inps e persistenti incertezze sulla questione del condono.

La parte sullo sgravio degli oneri sociali è filata relativamente liscia. Ma appena si è toccato il tasto del pagamento dei contributi arretrati la Camera ha deciso di eliminare una norma con la quale De Michelis pretendeva di far pagare alle imprese (e persino ai singoli, per le colf) anche il quadruplo del dovuto. L'emendamento abrogativo, presentato dai comunisti, è passato con 223 sì e 188 no.

A questo punto, nel chiedere il rinvio del decreto in commissione, il ministro del Lavoro ha tentato di imbastire una grossolana speculazione sostenendo che con quell'emendamento si aiutavano gli evasori (non è vero, lo hanno rimbeccato: sono proprio misure vessatorie come queste a spingere i debitori a non pagare, certi che prima o poi vi sarà un condono) e che, in conseguenza dei minori introiti, ci sarebbe il rischio che l'Inps non possa pagare le pensioni di dicembre.

La reazione è stata durissima. Il vicepresidente del deputati comunisti, Ugo Spagnoli, ha denunciato la strumentalità delle dichiarazioni di De Michelis ed ha contestato al governo il diritto di poter disporre in Parlamento delle leggi di conversione dei decreti.

«Il governo non ne è proprietario», ha detto. «In questo modo i rapporti tra esecutivo e Parlamento diventano ingovernabili». Ma il decreto è stato rinviato in commissione e destinato così a sicura decadenza: la votazione questa volta, a norma di regolamento, era palese e i deputati del pentapartito potevano essere tenuti sotto controllo.

Giorgio Frasca Polara

Ora le cifre della finanziaria sono ancora meno attendibili

I riflessi in Senato del tonfo del governo alla Camera - Intanto la maggioranza si divide su un punto politico cruciale: su che base e con quali disponibilità andare al confronto con l'opposizione di sinistra

ROMA — La maggioranza — presente il ministro del Tesoro Giovanni Gorla — si è riunita ieri per trovare un punto di equilibrio sui modi e i contenuti di andare a quel confronto serio e concreto con l'opposizione di sinistra per modificare sostanzialmente la legge finanziaria. E si è subito scoperto che il pentapartito fatica a trovare un accordo. Lo scoglio che si son trovati di fronte capigruppo ed esperti economici è l'articolo che fissa il tetto del disavanzo pubblico: approvarlo subito o rinviarlo a conclusione dell'esame di tutti gli articoli della legge? Che cosa abbiamo deciso non è risultato ben chiaro: i repubblicani — confortati da Gorla e da una parte del dc — dicono che la decisione è stata presa e che l'articolo 1 si vota subito. I socialisti e un'altra parte della Dc riferiscono che le cose non stanno così. Perché inasprire i rapporti con l'opposizione di Pci su una questione di facciata (un «metro di misura») e non di sostanza? Si sono chiesti il socialista Franco Castiglione e il dc Vincenzo Carollo. Emilio Rubbi, esperto economico della Dc, ha ammesso che la divisione «passa orizzontalmente all'interno di tutti i gruppi della maggioranza».

Singolare coincidenza ha voluto che mentre i «cinque» discutevano al Senato, a Montecitorio cambiavano le cifre delle entrate relative al 1985. E la cosa ha riflessi sul bilancio di previsione per il 1986 le cui poste di entrata andrebbero aumentate per diverse migliaia di miliardi di lire. È esattamente quanto propongono i comunisti che giudicano sottostimate le entrate previste per il prossimo anno. Il ministro delle Finanze si guarderà bene dall'apportare la variazione per non dare altre risorse a Gorla lo «sperperatore», ma resta il fatto che questa legge finanziaria — dopo il voto della Camera — diventa ancor più inattuabile di quanto già non fosse. E allora: che senso ha votare subito l'articolo 1?

La riunione del capigruppo è stata seguita da un altro incontro della maggioranza



Gerardo Chiaromonte



Giovanni Gorla

Chiaromonte: «Goria inventa il costo delle proposte Pci»

ROMA — Il presidente del gruppo dei senatori comunisti, Gerardo Chiaromonte, ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla legge finanziaria:

«Si sta orchestrando, in queste ore, una campagna sulle esorbitanti e demagogiche richieste del Pci in relazione alle modifiche da apportare alla legge finanziaria. Gli emendamenti comunisti porterebbero ad uno sfondamento del deficit (previsto per il 1986) di oltre 15.000 miliardi. L'ispiratore di questa campagna è l'onorevole Gorla, ma gli ha fatto eco anche il ministro dell'Industria. Non so da dove questi signori abbiano ricavato le cifre che vanno sbandierando. Mi sembra, però, evidente il carattere strumentale e provocatorio di questa manovra, che, ad ogni modo, denunciamo come del tutto falsa. Del resto, tutti potranno fare i conti, quando, fra oggi e domani, saranno presentati i nostri emendamenti alla legge finanziaria. Senza riprendere tutte le posizioni, che abbiamo più volte esposto anche in relazione ai provvedimenti paralleli (misure fiscali, finanza locale e regionale), mi sembra essenziale ribadire oggi due punti di fondo.

Primo. La cifra indicata nella legge finanziaria, per il fabbisogno del 1986 (110.000 miliardi) non è credibile. Ad essa, in verità, non crede nessuno: né si può pretendere che sia l'opposizione a giurarsi. Tutti sanno, ad esempio, che la sottovalutazione del Fondo sanitario (per oltre 2.000 miliardi) e la diminuzione drastica dei trasferimenti ai comuni dovranno essere, obbligatoriamente, riviste, come dovrà essere rivisto il modo in cui viene affrontato, nella finanziaria, il problema di dare certezza al bilancio dell'Inps. Del resto — e anche questo è noto a tutti — in questi anni l'on. Gorla ci ha abituati alla registrazione di

massicci sfondamenti in alto dei deficit previsti. Il ministro del Tesoro è dunque l'uomo meno indicato a darci lezioni di coerenza e di rigore: e, in ogni caso, noi accettiamo da lui nessuna lezione in tal senso.

Secondo. Come è noto, noi chiediamo per alcuni articoli lo stralcio dalla legge finanziaria. In ogni caso, le nostre proposte complessive di emendamenti non portano ad alcun sfondamento clamoroso, anche rispetto alla cifra del fabbisogno indicata nella legge finanziaria. I 15.000 miliardi se li sono sognati Gorla. Altissimo e tutti quelli che ne parlano a scopo strumentale, e comunque senza conoscenza dei fatti.

Ho parlato di proposte complessive che riguardano, certo, l'eliminazione delle norme più ingiuste (per i pensionati, per le donne in maternità, per i cassintegrati, per gli invalidi civili oltre che per i Comuni), ma anche la sostituzione delle decisioni governative per la sanità, la previdenza e il pubblico impiego con proposte che ci appaiono più valide ed efficaci per una razionalizzazione, una maggiore produttività ed efficienza, un risparmio delle spese sociali e di quelle correnti. Proponiamo, inoltre, alcuni tagli significativi, in particolare per quel che riguarda il ministero della Difesa e alcune nuove entrate in vari settori. Proponiamo, infine, una più esatta e realistica valutazione delle entrate complessive che sono, nella finanziaria, largamente sottostimate; e anche questo lo riconoscono in molti.

Ripeto: la somma complessiva di tutte queste nostre proposte si mantiene, più o meno, nell'ambito del fabbisogno previsto.

Un'ultima considerazione: se si vuole un confronto serio con noi si discuta, per favore, sui fatti e non sulle chiacchiere o, peggio, sulle interessate vociferazioni.

Giuseppe F. Mennella

ROMA — Ricomincia da dove era stato lasciato il discorso sul trasferimento agli enti locali e alle Regioni. Il Consiglio dei ministri che si è concluso ieri nella tarda serata ha infatti approvato le linee di due distinti disegni di legge che ricalcano, pari pari, le indicazioni e le indiscrezioni che erano trapelate sull'argomento prima della crisi di metà ottobre. Compresa la super-tassa sui servizi che i Comuni dovranno applicare per compensare il taglio di 1.500 miliardi sui trasferimenti per il 1986. Vediamo i dettagli di questi due provvedimenti.

FINANZA LOCALE — Del taglio abbiamo detto. E del modo come compensarlo anche. Quindi niente autonomia impositiva, anche per il 1986, come sempre. Resta da verificare il meccanismo della super-tassa che al momento attuale rischia di far ricadere sugli enti locali il peso di una gestione insostenibile. E visto anche il ritardo causato dai quasi trenta giorni di pre-crisi, c'è il fondato pericolo che molte amministrazioni municipali non riescano alla fine ad incassare le somme messe in bilancio. Questo senza voler entrare nel merito della filosofia della super-tassa che è stata definita, recentemente, da Renato Zangheri un vero e proprio «imbroglio» e che rischia di far pagare due volte i servizi ai cittadini o di far pagare a un utente il costo di un servizio reso a un

Dovranno applicarla i Comuni: 1500 miliardi

Servizi: il governo vara la sovrattassa-imbroglio

altro.

Vediamo ad ogni modo come funzionerà questa super-tassa che, inglobando anche la vecchia tassa sulla nettezza urbana (900 miliardi di gettito nell'85) dovrà fruttare almeno 2.400 miliardi. Un'avvertenza: le aliquote, di cui al momento in cui il testo del disegno di legge sarà effettivamente presentato, potrebbero subire dei piccoli aggiustamenti che non inficiano comunque la sostanza del discorso. Dunque: la super-tassa si applicherà sui metri quadrati dei locali occupati o adibiti a qualsiasi uso. I Comuni verranno divisi in due o tre fasce

Due disegni di legge sui trasferimenti agli enti locali e alle Regioni

ROMA — Il governo e la maggioranza ieri sera alla Camera hanno impedito lo spostamento dei tempi di proroga del condono edilizio ritardando il decreto legge che era in discussione. Ciò ricrea un clima di insicurezza e di allarme fra milioni di cittadini che chiedono una proroga per mettersi in regola con la legge.

La commissione Lavori pubblici aveva deciso di rinviare i termini per il condono. Era stato raggiunto un accordo per prorogare fino al 31 marzo '86 (sarebbe scaduto il 30 novembre, fra 15 giorni) il termine per la presentazione della domanda di sanatoria. La domanda, comunque, si sarebbe potuta presentare fino al 30 settembre '86 con la maggioranza «a titolo di interessi di mora» del 2% della somma dovuta (obbligazione) per ciascun mese o frazione.

Per i mini abusi (opere interne alle costruzioni: abbattimento di un muro, apertura di una porta, rifacimento di una cucina, tutte opere che non comportano aumento di superficie e non danneggiano la staticità dell'immobile) la data di scadenza prevista per il 31 dicembre prossimo sarebbe stata spostata di un anno fino al 31 dicembre '86. Per quanto riguarda l'abusivismo maggiore dopo il termine del 30 settembre '86 e, comunque, non oltre il 31 marzo '87, si sarebbe dovuta pagare una forte penale: una somma pari al doppio dell'obbligazione (del resto, questa sanzione era prevista dalla legge). Dopo il 31 marzo '87 per chi non si sarebbe messo in regola, la

Condono: cosa aveva deciso la Commissione

Era stata approvata la proroga dei termini per la sanatoria - Una proposta Pci

demolizione o la confisca da parte del Comune. Inoltre era stato deciso che la prova dell'avvenuta presentazione all'ufficio tecnico era e la documentazione necessaria per l'accertamento si sarebbe potuta allegare alla domanda di sanatoria e comunque fornita prima del rilascio della concessione o autorizzazione prevista per il 31 dicembre prossimo.

A ciò si era giunti dopo una giornata convulsa, a partire dal 9 del mattino nella commissione Lavori pubblici che aveva ascoltato il ministro Nicolazzi che era rimasto fermo nell'intenzione di non voler prorogare i termini e di volere subito la penale per i ritardatari, a partire dal 1° dicembre, così com'era fermo nell'intenzione di giungere a ciò attraverso un decreto legge del governo. Tuttavia

l'iniziativa del gruppo comunista e le fortissime perplessità degli stessi gruppi di maggioranza, dopo ripetuti incontri avevano portato a concordare l'emendamento unitario. Il governo prendeva tempo e decideva di tagliare di un mese il tempo di proroga. I comunisti non accettavano e rimaneva in piedi la vecchia formulazione della commissione al 31 marzo '86.

A questo punto, essendo andato ripetutamente in minoranza sul decreto che tra l'altro si riferiva al condono per la parte fiscale, il governo chiedeva il rinvio in commissione del provvedimento. Ciò significa che la proroga del condono non può più essere perseguita con lo strumento del decreto.

Che fare? Il responsabile

del gruppo comunista della commissione Lavori pubblici della Camera Andrea Geremica ha una proposta e l'ha già avanzata agli altri gruppi. In che consiste? «Approvare subito in commissione in sede legislativa l'emendamento trasformato in un unico articolo di legge. Da un punto di vista tecnico procedurale ciò è possibile. Ricordiamo che le commissioni possono legiferare in sede legislativa con la assoluta urgenza; rimane un problema di volontà politica: saranno disposti la maggioranza e il governo a praticare questo iter legislativo, che dà più garanzie di un decreto legge, esposto a tante spinte centrifughe? E saranno disposti a rimanere fedeli al testo dell'emendamento concordato, considerando che oltre ad essere legittimo, è necessaria una verifica complessiva della legge sul condono, ma non può avvenire in occasione della proroga dei termini e senza un quadro conoscitivo della qualità e della quantità dell'abusivismo in Italia? Su questo si verificherà l'intenzione di ciascuna forza politica già nelle prossime ore. Per consentire ciò il gruppo comunista ha immediatamente presentato una proposta di legge.

Continuano intanto da organizzazioni, ordini professionali, comuni, le richieste di proroga. Una delegazione di sindaci della Sicilia ha chiesto ai gruppi parlamentari lo slittamento dei tempi per le domande e una revisione della legge, correggendo i livelli dell'obbligazione.

Claudio Notari

Voli interni bloccati oggi e martedì 19 dagli «uomini radar»

ROMA — Voli nazionali oggi bloccati per uno sciopero dei controllori di volo e dei tecnici dell'Anav (Azienda nazionale di assistenza al volo). I sindacati confederali sono stati incerti fino a tarda ora se confermare o meno l'agitazione: aspettavano una decisione dal Consiglio dei ministri sul contratto firmato il 17 luglio tra i rappresentanti dei lavoratori e la direzione dell'azienda. Decisione che era stata annunciata ma che ieri notte è stata attesa invano. Se il contratto non verrà

ratificato dal governo gli uomini radar scenderanno di nuovo in sciopero martedì 19 novembre. Oggi saranno bloccati solo i voli interni a cui i controllori non forniranno la solita assistenza; funzioneranno, invece, regolarmente quelli per le isole e gli spostamenti internazionali e intercontinentali.

Il contratto dei dipendenti Anav è fermo da alcuni mesi perché all'interno del pentapartito non tutti ne condividono i contenuti soprattutto per la parte che riguarda il trattamento economico.

Craxi: nessun patto prevede che lasci Palazzo Chigi a un dc

ROMA — Craxi smentisce nuovamente, in una intervista a «Reporter», l'esistenza di un patto con la Dc che preveda, nella prossima primavera, il ritorno di un democristiano a Palazzo Chigi. «Non ho mai creduto a questo tipo di patti — afferma il presidente del Consiglio —. Né patti né garanzie segrete. In politica valgono solo lo stato dei rapporti politici, le valutazioni politiche, le prospettive politiche».

Craxi nega poi l'alleanza di pentapartito il valore strategico che le attribuisce De Mita, e rivendica a ciascuno dei cinque partner il diritto di sviluppare «la propria autonomia progettuale, ideologica e strategica». Quindi aggiunge che la «strada politico-costituzionale per un'alternanza alla guida del paese non è preclusa a nessuno».

Ripetendo a De Mita, smentisce di voler perseguire l'obiettivo di un «rovesciamento delle alleanze». Circa i rapporti nella sinistra, infine, Craxi sostiene che «un salto di qualità nella natura stessa della sinistra italiana aprirebbe nel tempo nuove prospettive». Intanto, con l'opposizione si possono stabilire un «dialogo ed una collaborazione parlamentare nelle forme possibili, lasciando a ciascuno la responsabilità che gli è propria».

duale, secondo un meccanismo abbastanza complicato e che comunque presuppone da parte dei Comuni una capacità di accertamento e di valutazione che al momento attuale appare quanto meno difficile ipotizzare. Pensiamo ad esempio alle grandi città, che dovrebbero effettuare una specie di censimento zona per zona, strada per strada. Insomma, una assurdità.

FINANZA REGIONALE — Anche qui nessuna concessione alle richieste delle Regioni. Di area autonoma di prelievo per compensare i trasferimenti regionali, neanche a parlare. Lo stesso ministro socialdemocratico per gli Affari regionali, Vizzini, è uscito rabbuiato dal Consiglio e si è dichiarato «profondamente insoddisfatto in quanto nel provvedimento sulla finanza regionale viene negato ogni margine di autonomia impositiva alle Regioni». Vizzini ha parlato anche di «aspettative fortemente deluse».

Una novità però c'è: le risorse delle quindici regioni a statuto ordinario verranno parametrate al gettito di alcuni tributi erariali riscossi localmente. Per l'86 i valori fissati dal Consiglio dei ministri sono questi: l'1% dell'Irpef; l'1,25% dell'Iva; l'1,10% dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali; il 78% dell'imposta di consumo dei tabacchi.

Guido Dell'Aquila